DELLE

NOTIZIE

DEL BELLO, DELL'ANTICO,

E DEL CURIOSO

DELLA CITTA'

DI NAPOLI,

PER GLI SIGNORI FORASTIERI,

RACCOLTE DAL CANONICO

CARLO CELANO

NAPOLETANO;

Divise in Dieci Giornate,

In ogni una delle quali si assegnano le Strade per dove assi a camminare;

QUARTA EDIZIONE

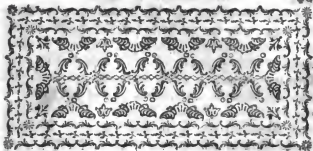
In cui si è aggiunto tutto ciò, che si è di nuovo fatto in Napoli ne' nostri tempi, e colla contezza delle Regali Ville alla Città adjacenti, con in fine un ristretto della Vita dell' Autore.

GIORNATA OTTAVA.

NAPOLI MDCCXCII.

A spese di SALVATORE PALERMO.

Dal medesimo si vendono nel Corridojo del S. R. C. al vico nuovo a S. Biagio de' Librai, dirimpetto al Palazzo del fu Principe della Riccia.

Con licenza de' Superiori.

GIORNATA OTTAVA,

Principia dalla Porta Capuana; per la via nuova si va al Poggio Regale, da questo luogo, per la via vecchia, si puol vedere il Borgo di S. Antonio, ed aver notizia de' Cappuccini vecchi: indi, per la strada di S. Antonio, ridursi di nuovo alla Porta Capuana, e quì terminare la presente Giornata,

Ell' antecedente Giornata si andò per le Colline; ora andiamo per le campagne, e per le nostre Paludi: che però principieremo questa dalla porta Capuana, la quale è la terza in ordine, principiando da quella del Carmine:

Questa anticamente, nella penultima ampliazione, stava situata poco prima di arrivare al Castello di Capuana, ora detto la Vicaria, come si disse; fu qua trasportata da Ferdinando Primo, e quest'era la porta più grande, e maestosa di Napoli, perchè per questa entrar dovea chi

chi da Roma veniva. Vi si entra per ponte di fabbrica, che sta sul fosso: vedesi tutta adornata di bianchi marmi, nelli quali lavorati si vedono molti trofèi d'armi, ed altre cose militari, che formano un'arco; ed il tutto fu opera di Giulian da Majano. Di sopra vi era la statua del Re Ferdinando Primo, di mezzo rilievo; ma nell'ingresso, che fe il nostro grande Imperador Carlo Quinto per questa porta di Napoli, nell'anno 1535. a'25. di Novembre, quando fu ricevuto in trionfo, per aver domato il Regno di Tunisi, fu tolto da sopra di detta porta il ritratto di Ferdinando, e collocatavi l'insegna di Carlo Quinto in mezzo di due statue di Santi Protettori, una di S. Gennaro, l'altra di S. Agnello, tutte di marmo.

Usciti da questa porta, dentro del fosso veggonsi molti Molini animati da un'acqua, che chiamano nuova; ed è curiosa la notizia. Essendo cresciuta di abitanti la Città di Napoli, nè bastando i molini delle Paludi, e quelli dentro della Città, il gran Monarca Filippo Secondo cercò di fare ripatriare l'acqua antica di Serìno in Napoli, per gli aquedotti fatti da' Romani, come appresso si dirà; ma perchè vi concorreva a ciò fare una spesa di più milioni, se ne sospese l'esecuzione. Alessandro Ciminello, gran Matematico de' suoi tempi, e Cesare Carmignano nobile della Piazza di Montagna, che veramente fecero da Alessandro, e da Cesare, si offersero, a proprie spese, d'introdurre nella Città un'acqua nuova, che servir potrebbe per un fiume. Fu presa dalle montagne sotto la Città di

di S. Agata de' Goti, trenta miglia diſtante da Napoli. Viene queſta coverta per aquedotti fino alla terra di Maddaloni, dove ſi ſcopre, e ſcoverta, arriva fino all'Oſterìa detta di Cancello; e di quà ſe ne veniva per le falde de' Monti di Cancello, ed Avella, girava per Cimitile, e Marigliano, ed arrivata a Licignano, villa vicino a Caſal Nuovo, imboccava dentro de' formali coverti fino a Napoli, dove non ſolamente anima una quantità di molini; ma anche forma vaghiſſime fontane: e ſi vide arrivare nella Città a' 29. di Maggio dell' anno 1629.

Nell' anno poſcia 1631. la fieriſſima eruzione del Veſuvio, e con i tremuoti, colli diluvj di cenere, e con i fiumi d'acque, che cacciò dalla ſpaventoſa bocca, rovinò tutta l'opera già fatta; onde fu di biſogno rifarla di nuovo, e per non renderla ſoggetta a ſimili accidenti, allontanarla dalla Montagna. Che però, con iſpeſa grande de' già detti Ceſare, ed Aleſſandro, e col tempo di due anni e mezzo, la fecero camminare per gli piani dell' Acerra; ed imboccataſi nel già detto luogo di Licignano, ed arrivata nel luogo preſſo il Salice, ſi divide in due condotti, uno va alle fontane di Medina delle cinque tele, e dà anche l'acqua a molti pozzi; l'altro viene alli molini; ed i primi ſono queſti; i ſecondi quelli di Porta Nolana; i terzi nella porta del Carmine; e dopo queſti, animando alcuni molini per la faenza, sbocca al mare nel fine del foſſo, ſotto della fortezza del Torrione.

Si affittano queſti mulini 4100. ſcudi in ogni anno, e li detti Ceſare, ed Aleſſandro, oltre il be-

beneficio del pubblico, donarono alla fedelissima Città la metà dell' affitto, e l' acque per le fontane.

Nella stessa parte vedesi la famosa strada di S. Antonio, o S. Antuono, che dà il nome a questo Borgo, che vedremo nell' ultimo di questa giornata; che ora vogliamo camminare per la strada dritta del Poggio Regale.

A sinistra vedesi, nel principio di questa strada, una bella Chiesa in forma quadra, con cinque cupole, dedicata a S. Francesco di Paola, con un Convento de' Frati Minimi, la quale ave una curiosa fondazione.

Circa gli anni 1530. fu afflitta la nostra Città da una peste crudele, ed avendo avuto notizia, che nell' anno 684. Roma, per intercessione di S. Sebastiano, fu liberata da una acerbissima peste, che quasi disertata l' avea, ferono voto al Santo, se liberati venivano, di eriggere ad onor suo una Chiesa: ed in fatti, vedendosene liberi, per adempiere il voto, nell' anno 1532., in questo luogo avendo fatto ammanire tutto il materiale, e cavati i fossi per le fondamenta, uscirono tutti i Fabbricatori, tutti i manipoli, e molti divoti, ed in un giorno, innalzarono una picciola Chiesetta, la quale fu governata, per molti anni, da una Mastranza di Laici; e questa diede il nome al Borgo, trovandolo io in molti antichi istrumenti chiamato di S. Sebastiano. Essendo poi stata questa Chiesa, per le limosine de' fedeli, ampliata ed abbellita, fu data ad officiare a' Frati Minori Conventuali di S. Francesco, alli quali, con le stesse limosine, fu fabbricato un Convento. Nell' anno poscia 1594. l'

Ar-

Arcivescovo Annibale di Capua la tolse a' Conventuali, e la concedè a' Minimi di S. Francesco da Paola, con licenza di potere aggiugnere al titolo di S. Sebastiano, quello di S. Francesco; ma oggi è restato quest'ultimo, essendo in tutto estinto quello di S. Sebastiano, nella memoria de' Napoletani. Circa poi gli anni 1622. i Frati, con le limosine de' Napoletani, principiarono questa Chiesa, quale, per molti anni, restò imperfetta, mancandovi la cupola di mezzo: nell' anno poscia 1657. fu terminata colle limosine pervenute da coloro, che a S. Francesco ricorrevano; perchè a sua intercessione, fossero stati dalla peste liberati.

In questa Chiesa, nella prima Cappella dalla parte dell' Evangelio, vi si vede l' Immagine di S. Sebastiano, in tavola, e di S. Rocco; e questa stava nella prima Chiesa, le vestigia della quale si riconoscono sotto l' Altare Maggiore.

In Aprile del 1792. fu questo Convento dismesso e 'l Convento colle rendite concesso alla cassa di polizia, quale ha disegnato eriggervi una infermeria per gli poveri carcerati.

A sinistra, quando s' entra in detta Chiesa, vi è una strada, per la quale si andava al Poggio Regale, e dicesi la vecchia. Vengono chiamate queste strade dell' Incarnati, e quì è di piacere il dar notizia da chi ricevè questo nome.

Fabio della Famiglia Incarnao, dal volgo detto Incarnato, un giorno giocando con Ferdinando all' ora Duca di Calabria e poi Re, guadagnò scudi settecento, che in quei tempi era somma considerabile. Non avendo il Duca da

pron-

prontamente pagarli, li diede questo territorio, che era da cinquanta moggi. Fabio vi edificò una casa di ricreazione, e vi fece dilettosi giardini, passando per essi l'acqua, che entrava nella Città. Morto Fabio, e dagli eredi affittandosi i giardini, con l'occasione della strada di Poggio Regale, che d'avanti di questi stava, cominciarono i Napoletani a venirvi a diporto, ed a poco a poco, perchè il vizio in brieve sa ingigantirsi, si cominciò a darsi in mille scialacquatissime licenze, in modo che diede un' adagio, ed era, quando si commetteva qualche scandalosa, e laida azione, o pure si diceano parole, che non avean dell'onesto, si dicea: questi crede di stare agl' Incarnati.

Si cominciò questo luogo a concedere a diversi ad annuo canone. E perchè il luogo dagli onorati Napoletani, per la mala fama concepita, era abborrito, restò un laido lupanare: benchè oggi, per la Dio grazia, sia quasi estinto, vedendosi abitato da gente onorata, e curiale.

Or diamo qualche notizia della bellissima, e dilettosa strada di Poggio Regale, per la quale si seguirà il cammino.

Gio: Alfonso Pimentel Conte di Benevento, e Vicerè del Regno, per alleviar la Città ne' travagli, che in quei tempi accaddero, in conformità della grandezza dell'animo suo, cercò di dare a' Cittadini occasion di delizie: che però, circa gli anni 1603, aprì questa nuova, e deliziosa strada, che a dirittura arrivasse fino al Poggio Regale: è lunga e lata in modo che vi ponno camminar dieci carozze al pari. La fece piantare,

da

da una parte, e l'altra, di alberi di falici, perchè, coll'ombre loro, aveffero potuto difendere da i raggi del fole eftivo chi paffeggiar vi voleva; e, per accrefcervi delizie, da paffo in paffo vi fece godere di graziofe fontane, che, con i giuochi, e fcherzi dell'acque, allettavano chi vi fi portava. V' erano in quefte nobiliffime ftatue di marmo ed antiche, e nuove; ma, con diverfi pretefti, ne fono ftate tolte: ed effendo quafi reftate disfatte, furono riftaurate al meglio, che fi potè, da D. Pietro d'Aragona Vicerè, circa l'anno 1669.

Data quefta notizia, diamo qualche cognizione di quel, che fi vede ne' lati di quefta ftrada, mentre che per effa fi cammina fino al Poggio Regale.

A deftra vedefi un bel luogo murato, che ferve per orti di erbe comeftibili. Chiamafi quefto il Guafto; ed ha quefto nome fin dall'anno 1251. e l'ebbe in quel tempo così: Corrado Svevo, figliuolo di Federico Imperadore, primogenito della crudeltà, avendo affediato ftrettamente Napoli, devaftò quefto luogo, che per effere giardino, e bofchetto chiufo con mura d'intorno, dove fi confervavano diverfi animali, era la delizia della caccia, e de i Re, e de' Napoletani, e tanto più ftando poco lontano dalla Città.

Effendofi poi refa a patti la noftra Città; fece diroccare l'antiche, e forti muraglie, ch'eran fatte a quadroni di pietre; nè quefto al crudele baftò: ordinò a' fuoi Saraceni, de' quali s'era fervito nell'imprefa, che aveffero ammazzati tutti quei Cittadini, che fi ftimavano atti all'armi.

Quei Barbari, mossi a compassione, in vece d'eseguirlo, ne salvarono molti e molti.

I Napoletani poi uscendo fuor delle mura, e vedendo questo luogo sì bello, desolato dalla barbarie Tedesca, e Saracena, lo chiamarono il Giardino guasto; e così fin'ora questo nome ritiene, chiamandosi il Guasto.

Fu conceduto poi questo luogo a Carlo Stendardo, nobile, e prode Cavaliere: questi il rifece, vi fabbricò un casino, e l' arricchì di peschiere, e di fontane. Per la morte di Carlo passò a Matteo suo fratello, e da Matteo a Marino suo figliuolo. Ma per essere stato questi convinto di fellonia, ricadè questo luogo al Fisco, il quale l'assegnò, e vendè a diverse persone. Era egli di quaranta moggi, inclusa questa parte, dove oggi si vede la nuova strada, che venne alzata dal terreno, che si cavò dal fosso della muraglia, e qui fu buttato. Il casino, per varj accidenti andò a male. Le fontane son perdute, perchè l'acqua è stata tolta dalle case vicine. Or, come si disse, non servono, che per orti, e stanno in molto prezzo.

A sinistra si vedono molte case edificate, dopo che fu fatta la nuova strada, e si dicono case nuove; vi si vedono molti vichi, ch'entrano nel quartiere dell' Incarnati; e nel borgo di S. Antonio.

Nel fine di dette case vi è un luogo detto, i Zingari, perchè fu assegnato per abitazione a questa razza di gente, per farli abitar fuori della Città: e quarant' anni sono, ve n'abitavano più di cento famiglie; che aveano il di loro capo, e que-

questo chiamato veniva, Capitanio.

Si arriva al quadrivio, e l'ampio stradone, che l'attraversa, chiamato viene, l' Arenaccia: per questo tutte l'acque delle piogge, che calano dalle montagne convicine, principiando da Antignano, per la parte, che guarda Oriente, sen vanno al mare; e molte volte l'acqua è ella arrivata all'altezza d'otto palmi. Questo fin nell' anno 1625. fu il campo de' sassajoli, arrivando al numero di due mila. Sfidando un quartiere l'altro, nè potendosi rimediare in altro, in un mattino presero nelle proprie case da trenta capi sassajoli, e l'inviarono di fatto in Galea, e così si tolse questa scandalosa briga: mi si diceva da' vecchi, che ve n'erano così bravi nel tirar di fionda, che dove segnavano con l'occhio, ivi colpivano.

In questo ampio stradone nel 1762. la nostra Città fece erigervi un bel Ponte, acciò si avesse potuto comodamente passare in tempo che le acque, che calavano dalle vicine colline facean piena per andar al Mare, e la nobile strada di Poggio Regale, per cui si và a più Provincie del Regno veniva interrotta, in tal tempo da questa gran piena, sovente di gran pericolo a' Passeggieri.

Tirando più avanti, si vedono, a destra, le nostre fertilissime paludi, che, coltivate, danno ogni sorte d'erba, che può servire al cibo umano, in tutto l'anno, e sono di ogni perfezione.

Erano prima questi luoghi incolti, e selvaggi, e, per esser paludi, erano abbondantissimi di caccia, e particolarmente di quei volatili, che godono dell'acqua.

Il provvido Re Alfonso I. vedendo, che dalla quantità dell'acque paludosi si generava una pessima aria, e particolarmente nell'estate, le fece asciugare, facendo fare, da parte in parte, molti canali, dove fossero potute calar le dette acque, per andarsene al fiume, e con questo si resero atte alla coltura.

Dalla parte sinistra vedesi, dopo qualche orto, e giardino, l'ameno colle, dette di Leutrecco, dal volgo però, lo Trecco; del quale se ne darà notizia nel ritorno, che si farà dal Poggio Regale.

Per questa strada vi si vedono bellissime fontane, e nel mezzo, e ne' lati. Ma poco prima d'arrivare al Poggio, a destra vedesi una Cappelletta intitolata S. Maria degli Orti, e fu eretta in tempo, che le dette paludi furono eficcate, e la maggior parte di queste sono della Mensa Arcivescovile.

Da questa parte si va ad un luogo detto, il Guindazzello, dal volgo detto, lo Jannazziello, che prende questo nome da un Cavaliere che il fece, di Casa Guindazzo, nobile del Seggio di Capuana. Quivi era un famoso giardino, che nelle delizie ceder non sapeva al Poggio Regale; ed essendo ragazzo, mi ricordo bene questo luogo in gran parte intiero, con molte fontane, che con quantità d'acque, scherzavano, ed un giardino grande d'aranci, e stava ben coltivato.

Essendo questo luogo passato alla Casa Tocco, de' Signori Principi dell'Acaja, non istimando forse l'aria confacente ad una perfetta delizia, l'han ridotto ad utile, convertendo i giardini in orti di

di verdure, e costrette l'acque non a scherzare, ma a fatigare, col mover di continuo più mulini, in modo che se ne ricavano più di mille scudi in ogni anno.

D. Giuseppe Tocco, che ne fu possessore, con la spesa di più migliaja di scudi, vi fe una cartiera: ma non riuscì per la poca pratica degl' Ingegnieri. Oggi vi si vedono alcuni alberi d' aranci, ed uno edificio bene istuccato, e bene dipinto, con figure picciole, ma in molte parti guasto, dove sgorga un'abbondantissimo capo d' acqua.

Arrivati al Poggio Regale, è ben dar notizia del luogo, e con questo dell'acqua nostra.

Dalle falde del monte di Somma, dalla parte di mezzo giorno, sei miglia distante dal detto monte, sgorga un fonte; e camminando l' acqua per cammino coverto, si porta in un luogo detto, la Bolla, che sta in una possessione de' Monaci Benedettini, detta la Preziosa; e dicesi Bolla, come vogliono alcuni de' nostri Scrittori *a bulliendo*, perchè, col gorgogliare, par che bolla. Arrivata a questo luogo, batte in una pietra angolare, e si divide in due parti, una esce scoverta, e forma il fiume Sebeto, del quale parleremo nell' ultima giornata. L' altra parte entra nell'aquedotti, e viene nella Città, formando vaghissime fontane, ed empiendo, per commodità de' Cittadini, quasi tutt' i pozzi della Città, che noi chiamiamo formali. Quest' acqua vien chiamata la vecchia, a differenza della nuova, che dicemmo. Vogliono alcuni de' nostri Scrittori, che sia antichissima, devesi credere però non es-

ſere così, poichè l' aquedotti non hanno ſtruttura antica, come quelli, per la quale veniva l' acqua da Serino, come diremo appreſſo nell' oſſervare le veſtigia di queſti. Or queſt'acqua, dopo di cinque miglia di cammino, arriva a paſſare per queſto luogo, che chiamavaſi il Dogliolo, *a Dolio*, perchè quì diramavaſi per altre parti, e vi era una Cappella, che intitolavaſi S. Maria del Dogliolo, e vi ſi faceva una ſolenne feſta da' Napoletani nel giorno di Paſqua, come ho ricavato da un Proceſſo nel S. C. tra' Creditori di Stendardo, ed il Regio Fiſco. Era queſto luogo come ſelvaggio, e paludoſo, che arrivava ſino al mare, ricco di cacciaggione. Alfonſo II. che della caccia molto ſi dilettava, quì volle edificare un caſino di delizie, e fu la ſeconda caſa, ch'egli fece imperfetta, come nell' antecedente Giornata ſi diſſe, e'l volle fabbricare alla Regale; che però fece venir da Firenze Giulian da Majano, Architetto in quei tempi di gran grido ed eſperienza, e col diſegno, modello, ed aſſiſtenza di queſto, fu fabbricato: e benchè i Signori Foraſtieri poſſano oſſervare l'architettura, con tutto ciò voglio deſcriverla, come da me fu oſſervata quarantacinque anni ſono, non eſſendo oggi quel di prima, per le tante ſciagure accadute nella noſtra Città, e per la poca cura de' cuſtodi.

Circa gli anni 1483. fu queſto edificato, dopo che Alfonſo tornò in Napoli, avendo laſciata libera la Città d' Otranto da Turchi, che più di tredici meſi l' avean dominata. La ſtruttura è queſta: Sono quattro torri bene inteſe, ogni una delle

delle quali ha le sue comode abitazioni, per ricreazioni, e la sua scala; queste communicano l' una con l' altra, per ampie gallerie sul piano delle volte, appoggiate sopra colonne di marmo, che hanno le loro basi nel cortile, che da due lati ha sette archi, e da due altri tre, che lo circondano: tutto lo scoverto di mezzo è una piscina con varj scalini, per chi voleva più o meno bagnarsi; ed io in tempo del Duca di Medina, l' ho veduta piena d'acqua, e molto deliziosa si rendeva. Ave quattro porte, avendo ogni facciata la sua. La fece, e di fuori e di dentro, dipingere da Pietro, e Polito del Donzello, fratelli; e nella dipintura fece esprimere la Congiura de' Baroni contra del Re Ferdinando suo padre. Quelle di fuori sono di già state dal tempo divorate, quelle, che stavano nelle torri, e nelle stanze superiori, a cagion che le stanze sono state rifatte, sono state tolte via, ed imbiancate. Nelle stanze inferiori, che stanno al piano del cortile, ve ne sono rimaste alcune degne d'essere osservate, perchè vi si riconoscono molti ritratti, ed anco il modo d' armare, e le divise di quei tempi. Fra le volte degli archi, e su le porte delle scale vi eran molti tondi ornati di alcuni festoni, e, dentro, molti ritratti, di mezzo rilievo, degli Eroi della Casa d' Aragona, di creta cotta invetriata, opera di Luca della Rubbia, eccellente scultor Fiorentino, che inventò questo modo di così fare, e da tutti gl' intendenti venivano molto stimate, sono stati così rovinati a colpi di schioppo, che a pena vi si vedono i segni.

Qua da dentro della Città furono trasportate molte antiche statue di marmo, e particolarmente alcune, che dal credulo volgo venivano stimate superstiziose, e particolarmente quelle, che adornavano l'antica Porta Nolana, che il volgo ignorante credeva fatte per incanto da Virgilio, per dare augurio di prospero, e d' infelice fine ne' negozj, che nella Città si venivano a trattare, come scrive il semplice e buono nostro Giovanni Villani. Ma poi da questo luogo sono state trasportate altrove.

Per la porta poi, che sta nel mezzo degli archi, o delle volte, dalla destra quando s' entra nel già detto cortile, s' entra ne' Giardini, ne' quali oggi non vi si vede negli alberi d' aranci, se non quel che li dà la natura; perchè l' arte ha lasciato di coltivarli, e di mantenerli, in quel bell' ordine di prima. Vi sono abbondantissime fontane; ma tramandano acqua alla buona: e tutte queste sono state rifatte dal Conte di Benevento. I giochi d' acque, che vi erano, e che davano stupori, (perchè tanto nel cortile, quanto ne' giardini, non vi era luogo, dove chi vi entrava poteva star sicuro di non essere, nell' improviso, bagnato) tutti sono andati via; essendo stati, dalla indiscreta avidità d' alcuni, tolti i condotti di piombo, che stavano sotterra.

In detti giardini vi è una loggia sostenuta da nove colonne di marmo, con alcune stanze, e coll' officine, ne' lati, necessarie, come di cucine, di dispensa, ed altro. Avanti di questa loggia vedesi una peschiera, che occupa quasi due moggi di terra, circondata da sei gran fontane, quali,

colla

colla stessa peschiera, stanno dissipate.

Essendo io ragazzo, in tempo del Duca di Medina de las Torres Viceré, la vidi piena d' acque, e vi si fe una bellissima pesca, avendovi posti i pesci, ivi portati vivi dal mare in certi tini, e botti piene d' acque marine. E veramente fu vista molto dilettosa, perchè sembrava un picciolo mare, e vi erano dieci vaghissime, e bene adornate barchette.

Alle spalle di detto Casinò vedesi l' aquedotto maggiore scoverto, che, nel mezzo hà come un tempietto di marmo; e questo era il Dog'iolo antico, e quì si dividono per diverse parti l'acquè.

Appresso poi de' già detti giardini vi era il Boschetto, che arrivava fino al mare, copioso di cacciaggione, e riserbata solo al Re; poi fu conceduto a diversi, i quali l' han ridotto in orti di verdure. In questo luogo di continuo veniva a diportarsi Alfonso II. ed il suo successore, benchè poco avessero regnato, ed in quel poco con grandi travagli cagionati da' Francesi. Essendo poi passato il Regno al dominio del Re Cattolico, e da questo alla Serenissima Casa d' Austria, sono stati i nostri Monarchi lontani dal Regno: perlocchè, essendo restato questo luogo per comunale delizia de' Napoletani, e di ogni grado, vedesi così mal ridotto. Evvi il disegno di questa così deliziosa casa in istampa in un libro degli edificj più belli dell' Italia.

Dalla parte del Cortile delle carozze vi si vedono altre vestigia di amenissime fontane.

Usciti da questo luogo, a destra vedesi la strada regia, per la quale si va a tre Provincie,

co-

come quella di Puglia, di Bari, di Lecce, e fino al capo di Otranto, per chi andar vi vuole per terra, che è viaggio faticoso; ed ancora si va a molte delle nostre Ville, che da noi si chiamano Casali.

Girando per tornare in Napoli, prenderemo il cammino per la strada vicina di questo luogo, che sta a destra, ed a vista della nuova, sotto del Monte, detto di Leutrecco, e corrottamente dal volgo, lo Trecco. Ha questo nome, perchè essendo venuto questo Capitano Francese alla conquista del Regno, ed avendo strettamente assediata Napoli, sicuro di prenderla, non la volle molto battere col cannone, per non guastarla, vedendola così bella; ma avendo rotto gli aquedotti, l'acque si diffusero per la campagna, e corrotte, infettarono in maniera l'aria, che si generò come una peste, che ammorbando le genti, distrusse non solo tutto l'esercito, ma a 15. d' Agosto del 1528. lo stesso Capitano, che stava alloggiato su di questo Monte, che oggi è la calamita de' Camaleonti Tesoristi: essendo che loro vien dato a credere, con certe note, da birbanti vagabondi, che in questo luogo i Capitani, ed Officiali del già detto Esercito vi avessero fatto nascondere, prima di morire, sotterrati, i loro danari, gemme, ed argenti, e tanto più l' han per indubitato, quanto che vi si è trovata, a caso, qualche cosa.

Vi si vedono per questa strada alcuni Casini, che sono stati de' Cacciatori Regj, come si è ricavato da alcuni strumenti in tempo degli Angonesi, in occasione di vendita.

A

A destra di questa via, nel piede del Monte, vedesi una grotte, da noi detta, de' Sportiglioni, ch' è lo stesso, che dire, de' Pipistrelli: e credo che abbia avuto questo nome, per la quantità di questi animali, che se ne vedevano uscire, e svolazzare d' intorno. Perchè questa grotte sia stata fatta fin' ora non si è potuto sapere. E' lunga questa più d' un miglio e mezzo, ed, a dirittura, arriva fin sopra Capo di Chino: circa la metà vi son due altre braccia, uno de' quali tira verso Poggio Regale; ugualmente è lata circa trenta palmi. Fu questa destinata per sepolcro de' cadaveri infetti nell' ultima peste di Napoli; ma non supponendosi, che la strage avesse dovuto succedere così grande, non entrarono molto indentro a seppellirli: che però da cinquanta mila cadaveri in circa fu presto ripiena, fino alla bocca; in modo che, non potendosi far altro, per non potervi penetrar più oltre, fu con un gagliardo muro, turata la detta bocca.

Nell' anno 1680. un certo uomo diede notizia alla Regia Camera, come in detta grotta stava ascosa una gran quantità di bombarde, che furono dell' esercito di Leutrecco; si fecero le diligenze, e vi si calò per un buco fatto da un oste per aver guadagno, e fu in questo modo.

Questo vigliaccio, calandovi, vi avea accomodato un campanello, e con una secreta cordella, il facea sonar da fuori; pubblicando, che dentro la grotte si dava il segno dell' ore Canoniche. Vi concorreva gran Popolo per osservar s' era vero; e con questo egli smaltiva gran roba della Osteria: da un bello umore fu scoverto l' in-

l' inganno, e l' inventore ne fu mortificato.

Coll' assistenza del Proccurator fiscale, e di un Presidente Camerale, si camminò per più ore, e vi si trovarono una quantità di mangiatoje di legname, nelle quali ancora v' era paglia, che, toccata, tornava polvere; dallo che si argomenta, che fosse servita per gli cavalli di Leutrecco, ed altri. Nel luogo, dove dicevasi di stare le bombarde, che stava nel braccio, che tirava verso Poggio Regale, vi si trovarono gran sassi dal monte caduti, che, par tagliarli, vi voleva qualche tempo, e spesa; e così, per non farla, non vi si fece altro.

Essendo stati sepolti in questa grotte tanti cadaveri battezzati, la pietà de' Napoletani pensò, per suffragio dell' anime, di fabbricarvi sopra una Chiesa. Un buon Sacerdote, detto Gio: Lionardo Spavo, con altri Gentiluomini cominciarono a questuare, e raccolte molte limosine, vi fabbricarono sì bella Chiesa. Vi concorse ancora il divotissimo Signor Conte di Pignoranda, Vicerè, con larghissime sovvenzioni; ed oltre aver contribuito alla fabbrica, fece fare, a sue spese, i Calici, e tutti gli Apparati, che vi bisognavano, ed anco i quadri. Quel di mezzo, dove sta espressa la Vergine, che cerca di rattenere, co' prieghi, i fulmini nella mano del suo Figliuolo sdegnato, è opera di Andrea Vaccaro; i quadri, che stanno ne' Cappelloni, son opera di Luca Giordani, fatti, con istupore dello stesso Sig. Vicerè in due soli giorni. Viene questa Chiesa intitolata, S. Maria del Pianto, ed ha una veduta avanti dell' Atrio, forse la più bella, che possa immaginarsi:

poi-

poichè, oltre della Città, vede sotta di se tutte le Paludi, che, per la diversità dell'erbe, vedonsi formare un'arazzo, vi si vede ancora tutto il cammino, che fa il nostro Sebeto, e quanti mulini anima. Se quest'aria fosse di tutta perfezione, non vi sarebbe stanza di maggior delizia.

Di continuo in questa Chiesa vi son tre messe in ogni giorno, senza l'altre votive, che ve ne vengono molte;

Tutto questo monte è attinente alla Villa di S. Pietro a Paterno, che noi chiamiam Casale. Da questa strada dopo de' varj giardini che vi si vedono, vassi allo stradone dell' Arenaccia già detta, e girando su a destra, vedesi a sinistra il Borgo di S. Antonio dalla parte dell' Incarnati: e veramente apparisce delizioso, per le dritte e lunghe strade che vi si vedono compartite da diversi vichi, tutti spalleggiati da commode abitazioni, ed ogni casa hà il suo giardinetto. Nel primo vico vedesi una gran parte della casa degl' Incarnati, padroni di questo luogo.

Nel mezzo della seconda strada vedesi una Chiesa con un Convento di Frati Agostiniani detti i Coloriti.

Questa Chiesa fu fondata da' Complatearj, colle loro limosine, sotto il titolo di S. Maria della Fede. Nell' anno 1645. essendo venuti in Napoli alcuni fratri di Basilicata, e Calabria citra, Agostiniani Riformati della Congregazione di S. Maria di Colorito di Morano nella Provincia di Calabria, dove ebbe il principio questa Congregazione, che però coloriti si dicono, a questi fu conceduta; che in brieve colle limosine de'

Com-

Complatearj, vi fabbricarono una nobile ed ampla Chiesa con un comodo Convento. Vestono questi Frati un'abito negro, portan d'intorno Mantello corto, e Cappuccio aguzzo. * Questa Religione fu dal defunto Pontefice Benedetto XIV. col consenso così del Re delle due Sicilie, come del P. Generale degli Agostiniani soppressa; e in detto luogo vi sono al presente Donne vaganti per la Città di Napoli al numero di 120. così pericolanti, come in istato di poter pericolare, e vien governato da' Governatori *pro tempore* del regale albergo.

Al presente i Signori Governatori del Regal Albergo han pensato di ritirare queste Donne nella gran fabrica dell'Albergo medesimo per governarle più da vicino; e la fabrica di questo Monistero addetta a varj usi pubblici.

Nel fine di questo gran stradone s'entra nella strada Regia, che anco dicesi di sopra S. Antuono; e quì vedesi una antica Chiesa dedicata a' SS. Gio: e Paolo. Fu questa fondata con un Convento di Frati Minori Conventuali dalla Famiglia Piscicella; poi fu de' Frati Riformati di S. Agostino fino all'anno 1600. nel qual tempo il Cardinal' Alfonso Gesualdo la rese Parocchia; e quì vi è una curiosità da notarsi. Avanti di questa Chiesa nella strada vi è una colonna: ne' tempi andati quando i Contadini avevano siccità, si portavano dal Vicario, e questi processionalmente col Clero alla detta Chiesa, e dalla parte destra della detta Colonna diceva l'orazione, e la pioggia era evidente: quando volevano impetrar la serenità, facevano lo stesso ma dalla si-
ni-

niſtra. Fu queſta dall' Arciveſcovo Annibale di Capua dichiarata ſuperſtizione, e come tale abolita.

Ben'è vero, che per mezzo di queſti Santi Gio: e Paolo, gli antichi Criſtiani impetrar ſolevano, o la pioggia, o la ſerenità, dicendoſi di queſti, che: *habent poteſtatem claudere Cœlum nubibus, & aperire portas ejus*. Il demonio però, come dice il noſtro Engenio, va cercando di averci la ſua parte.

Aveſi da girare a ſiniſtra; ma è bene dar qualche notizia di quello che ſta ſu. A deſtra è la ſtrada Regia, per la quale vaſſi a Roma, ad Apruzzo, ed al Contado di Moliſe.

Poco lungi è un luogo, che chiamaſi da noi Capo di Chino, cioè *Caput clivii*, principio della ſalita, e per queſto anco ſi va a molti famoſi Caſali di Napoli, come di Caſoria, dell'Afragola, Secondigliano, ed altri.

Nel principio di queſta ſalita vodeſi una Chieſa dedicata a S. Giuliano; ebbe la ſua fondazione dalla pietà de' Napoletani nell'anno 1333. e vi fondarono ancora uno Spedale per gli poveri contadini. Oggi la ſtrada vedeſi alzata, e la Chieſa ſta come in un foſſo; è però di molta divozione.

Prima di arrivare a queſta Chieſa, a ſiniſtra vedeſi come una valle, che fa ſtrada a S. Maria de' Monti, quale è una pulita Chieſa fatta col modello, e diſegno del Cavalier Coſimo Fanſaga, che ſerve oggi per caſa di Noviziato de' noſtri buoni Padri Pii Operarj: e queſta fu fondata, nell'anno 1607. dal P. D. Carlo Caraffa fondatore, come ſi diſſe, di queſta sì utile Congregazione. Non

Non molto lontano dal principio di questa strada, vedesi un ponte gagliardamente fondato, d' opera laterica antica: sosteneva questo l' antico aquedotto fatto da Romani, per far correre l' acqua da Serino fino a Napoli, ed a Pozzuoli; e quì è da darne qualche notizia, per esser di curiosità; sì anco perchè nella seguente Giornata ne incontreremo alcune vestigia.

Gli antichi Romani, che avean pensieri grandi, e cercavano d' immortalare i loro nomi, o con qualche maraviglioso edificio, o pure col far venire per aquedotti l' acque nelle Città da parti lontane, come tanti se ne vedono in Roma, e per non far che mancassero acque dolci, e salutevoli alle loro delizie, e di Posilipo e di Pozzuoli, dove possedevano Ville ampie e deliziose, (essendovi quelle di Lucullo, di Cajomario, di Cicerone, di Giulio Cesare, di Pompeo, ed altri) osservarono l' acqua del fiume, che corre da Serino alla Tripalda, luogo da noi lontano trentacinque miglia, esser di somma bontà, e per l' altezza del suo principio, atta ad esser portata in queste nostre contrade; diedero perciò di mano agli acquedotti.

Evvi nel territorio di Serino una pianura, nella quale vi si aceoglie una quantità grande d' acque, in modo che chiamato viene l' Acquario; ivi formasi una piscina, che serve a conservarla; da questa per un ponte, passa in una Villa detta la Contrada, da questa s' imboccava in certi acquedotti incavati maravigliosamente nel monte, che da' paesani chiamati vengono le Grotti di Vergilio; e questo monte si nomina la Serra del Mor-

Mortellito, perchè vi sono assai piante di Mirto, e per questo acquedotto scorrea l'acqua finò alla pianura di Tiorivo; da questo entrava in altri acquedotti laterici nel Territorio di Montorio, e poi per quello di S. Severino: poi arrivato nel monte, che sta sopra la Città di Sarno la vecchia, che dicesi la Serra di Paterno, da questo per un sasso perforato, che per lo modo dà motivo di rara maraviglia a chi l'osserva, passava in altri acquedotti laterici, e per questi fino alla torre della foce del fiume, e da questa per acquedotti, che si vedono innalzati per la via al piano di Palma dove erano le Stalle Regie, poscia a Somma; indi attraversando arrivava all' Afragola, dove s'ingorgava in un luogo detto i Cantarelli, che erano certi vasi ordinati da luogo in luogo, che da' Greci Cantari venivano detti: dall' Afragola tirava per questo luogo; ed ingrottandosi gli acquedotti per lo monte, arrivava fin dove è la Chiesa di S. Agnello, e da questa tirava per la falda di S. Martino, e per sopra la grotte che va a Pozzuoli, e passando per Posilipo arrivava alli Bagnoli, e dalli Bagnoli a Pozzuoli, e fino alla Piscina di Lucullo, che chiamano la Mirabile; in modo che quest' acqua essendo stati questi acquedotti misurati, facea cinquanta miglia di cammino.

Questa così stupenda macchina stiede nascosa a' Napoletani fino al tempo di D. Pietro di Toledo. Si diceva sì, che Napoli era stata presa per l' acquedotto da Belisario; ma non si sapea qual fosse. Il virtuoso Pietro Antonio Lettieri gran Matematico, osservando questi avanzi di

acquedotti, volle indagare il di loro principio, e l' ottenne, trovandone gran parte sana ed intiera. Ne diede avviso al Vicerè D. Pietro di Toledo: a questo Signore che avea animo grande, venne in pensiero di volerli ristaurare, per ridurre quest' acqua in Napoli; che però impose al detto Marc' Antonio il far nuove, e più esatte diligenze. Questi in esecuzione gli camminò tutti, tutti li misurò, ed anche calcolò quanti ve ne mancavano, e quanti avevano bisogno di ristaurazione: ed io questa notizia l' ho cavata dalla Relazione, ch' egli fece al Toledo, dalla quale credo, che l' abbia presa il Falco. Ne scrisse il Vicerè al suo Signore; ma per molti travagli accaduti allo stesso Vicerè, non vi fu risoluzione alcuna. Venne in pensiero di farlo al Monarca Filippo Secondo, per dar commodità de' mulini alla Città; ma stimandosi la spesa, che andar vi dovea in due milioni di scudi, così come si disse il Cimminello, con ispesa assai minore vi portò l' acqua di S. Agata. Vogliono poi alcuni de' nostri Storici, che quest' acqua avesse formato il fiume, che scorreva per mezzo la Città, e tante altre cose, che per non allungarmi, tralascio: dirò solo, che nel tempo di Costantino il grande, questo acquedotto si crede, che fosse stato in piede, e nel più alto della Città, e che per questo fossero entrati i Soldati di Belisario; in modo che, come dicono gl' Istorici, avevano difficoltà nel calare. Con tutto ciò io trovo ne' Sagri Concilj, ove si tratta nel Niceno, sotto del Titolo: *Decreta Silvestri Papæ Primi, ex libro Pontificali Damasi*; dove parla della

della munificenza di Costantino verso la Chiesa di S. Restituta, da lui in Napoli edificata, dopo fatta menzione della dote che l'assegnò, e de' doni che le fece in vasi, e candelieri di argento e di bronzo, conchiude: *fecit formam aqueductus per milliaria otto*. Or dico io, se vi era l'acquedotto già detto, che poco lungi ne stava dalla Chiesa di S. Restituta, a che fare quest' altro d' otto miglia? confesso d'avervi fantasticato per un pezzo; nè trovo cosa che possa soddisfarmi. O che quest' acqua in quei tempi non era cessata, perchè vi eran le delizie di Pozzuoli, e di Posilipo; o che di quest' acqua non se ne fosse servita la Città, avendo la sua, che sgorgava dalle radici del Colle, su del quale stava ella situata, come si disse nel trattar del pozzo di S. Pietro Martire; Costantino, per non fare mancar l'acqua alla Chiesa da lui fondata, fece forse fare questo acquedotto, e prese l'acqua dal monte di Somma, che appunto otto miglia è distante da Napoli. Ci siamo un pò dilungati in questa notizia; ma si dee condonare alla materia che è curiosa.

Or tirando giù verso la Chiesa di S. Antonio, prima di arrivarvi vedesi a destra una strada che va alla Chiesa di S. Eusebio, ora servita da' Frati Cappuccini, detti i Vecchi. Questa strada anticamente detta veniva la Cupa di S. Antuono, strettissima, ed opaca per le frondi, che di sopra vi si accomunavano: in modo che dava motivo a' malfattori di mal oprare; ma essendo stata conceessa la Chiesa di S. Eusebio a' Frati Cappuccini; nell'anno 1585. la divota D. Isabella

della Cueva, moglie di D. Pietro de Giron Duca d'Offuni, allora Vicerè, per render commoda, e ficura la ftrada al povero Convento di quei buoni Frati, la fece ridurre nella forma che fi vede deliziofa e carrozzabile, come fi legge dalla memoria efpreffa in marmo nel fuo principio.

Nel mezzo di quefta ftrada vedefi a deftra una parte del già detto acquedotto, e quefto vi è ftato chi per dentro vi ha camminato fino agli archi già detti della via di S. Maria de'Monti, e di quefti ne fu fabbricata una parte, quando fu allargata la ftrada; e fi può notare la diligenza, colla quale ftanno fabbricati.

Camminando più fu per una via, che fi rende ombrofa di eftate da una quantità di pioppi da una parte e l'altra, con ordine piantati fi arriva alla Chiefa di S. Eufebio, volgarmente detto S. Jefremo, e detto al volgo col proprio nome, non fi fa chi fia.

Quefto era un'altro adito all'antico Cimitero già detto di S. Gennaro, e mi ricordo, che circa l'anno 1641. una gran pioggia, che venne in una villa preffo di quefta Chiefa, che era di un tal di Cafa Biancardi, fece una apertura fu d'una grotte. Avendolo faputo mio Padre, che era grande amico del Padron della Villa, s'invogliò di offervarla, vi andò, e mi menò feco; vi calammo, e fi trovò, ch'era cavata nel monte, come quella di S. Gennaro, con i fuoi loculi nel muro, però non in tanta quantità come ne' primi. Si camminò verfo la Montagnuola, da circa ottanta paffi; ma non fi potè paffar più avanti per una rupe caduta, che impediva il paffare; fi po-

ſi poteva camminare da trent' altri paſſi dall' altra parte, che tendeva verſo la Chieſa; nè potevaſi paſſare oltre, perchè ſimilmente ſtava otturata da terra e pietre. Fu poſcia queſto foſſo fatto empire dallo ſteſſo padrone, avendo ſaputo, che alcuni che ſtanno dati in queſte vaniſſime ſperanze di Teſori, di notte vi erano entrati. Circa gli anni 703. da S. Euſebio Veſcovo di Napoli, in queſto luogo vi fu fatta fabbricare una picciola Chieſa, il di cui titolo alcuni dicono che nòn ſi ſapeva; eſſendo poi nell'anno 713. paſſato in Cielo, fu in queſta Chieſa ſeppellito il ſuo cadavere, la quale per le molte e molte grazie che ſi degnava l'Onnipotenza Divina di compartire a' Napoletani per interceſſione di queſto ſuo gran ſervo, fu chiamata la Chieſa di S. Euſebio.

Eſſendo poſcia queſta Chieſa, per eſſere in un luogo così romito e ſolitario, rimaſta quaſi in abbandono, benchè ſotto la protezione della Città, nell' anno 1530. dal Cardinal Vincenzo Caraffa noſtro Arciveſcovo, coll' aſſenſo de' Signori Eletti della Città fu conceduta a F. Lodovico di Foſſombruno Cappuccino, compagno di F. Matteo Baſsi, che fu l'autor di queſt' Ordine nell' anno 1525. per fondarvi preſſo un Convento come fece colle limoſine de' Napoletani, e con tanta ſtrettezza, che chi vede queſte prime celle, anzi le chiamerà ſepolture de' morti, che ſtanza per vivi; e queſto fu il primo luogo ch' ebbero in Napoli.

Nell' anno poi 1589. un tal Benedetto da Lecce dello ſteſs' Ordine con altri Frati, dandoſi a

trovare il Corpo di S. Eusebio, sapendosi di certo, che quì fosse stato sepolto; fu trovato non dove si supponeva, ma sotto di un pilastro chiuso in una cassa di legno accerchiata di ferro, però senza la testa; perchè questa, molti e molti anni prima, fu trasportata nella Cattedrale, e chiusa ora in una mezza statua di argento, si conserva nella Cappella del S. Tesoro tra gli altri nostri Santi Protettori, de' quali uno è questo Santo.

E cavando più sotto vi trovarono un'altra arca, dove collocati ne stavano i Sagri Corpi de' Santi Vescovi Napoletani Fortunato e Massimo. Il primo passò in Cielo nell'anno 343. il secondo fu chiamato alla gloria Divina, mentre che in esilio se ne stava per opera degli empj Arriani, circa gli anni del Signore 362. e sopra della detta cassa vi stava incisa, in una lamina di piombo la seguente nota:

Hic jacent Corpora Sancti Maximi, & Fortunati Episcoporum sub Paulo Primo.

E per non lasciar cosa inconsiderata, voglio quì dire una mia ponderazione.

Scrivesi nella Vita del nostro Vescovo S. Severo da Gio: Diacono, che *fecit aliam Ecclesiam extra urbem, juxta Sanctum Fortunatum, & nomini suo consecravit*. D'altra Chiesa a questo Santo dedicata, non si vede vestigio alcuno; ed a me par che sia probabile, che avendo la divozione di S. Severo di edificare una Chiesa in onore di S. Fortunato, l'avesse dovuta edificare dove riposava il suo Curpo: nè si trova, che quà da altro luogo fosse stato trasportato: dunque

que si può credere, che questa sia stata la Chiesa di S. Fortunato. Nè si opponga il titolo della Chiesa esser di S. Eusebio; perchè vedesi la Chiesa dove oggi sta l' Immagine della Sanità, essere stata dedicata alla Vergine; essendovi poi stato sepolto S. Gaudioso, di S. Gaudioso appellossi: così la Chiesa del Salvatore, perchè vi fu sepolto S. Severo, Chiesa di S. Severo fin' oggi vien detta, e tante altre in Napoli; e così essendovi stato, dopo 430. anni sepolto il Santo Vescovo Eusebio, per intercessione del quale il Signore operò tanti miracoli, non è gran cosa, che il vecchio titolo fosse stato pretermesso, essendo, che il nuovo sempre per lo più occupa il vecchio.

E quì vo dire un tenero caso accaduto: essendo stati trovati uniti i Santi Corpi di Fortunato, e dl Massimo; i Frati volevano trasferire quel di Fortunano nella nuova Chiesa, e Convento loro della Concezione: per mezzo del Nunzio di quel tempo s' inviò ad ottenere licenza dal Sommo Pontefice Sisto V. ed inchinando a darla, nella notte seguente visibilmente l' apparvero i Santi Vescovi, e l' ammonirono, che per niun conto avesse dovuto dar licenza di disunir l' ossa di due Amici, ch' eran stati unitamente di compagnia per lo spazio di ottocento e più anni, perchè non volevano disunirsi. Mosso da questo quel gran Pontefice, e calcolando da Paolo Primo, si trovò giusto il tempo già detto, e così non volle conceder la licenza; ma ordinò, che in luogo più decente fossero collocati uniti; e così sono ora venerati in una cassa di bianco marmo collocata sotto del maggior' Altare.

Questo sagro luogo, collocato in un felice orrore, par che il Patriarca S. Francesco voglia mantenerlo per modello della ritiratezza della povertà, e della vera disciplina religiosa, mentre in questo fino i giardinetti, ed i boschetti spirano divozione, e santità. Confesso, che qualche volta, che mi porto a ricrearmi in un così quieto Romitorio e religioso, torno a casa con qualche cognizione di me stesso, e del come viver si può nel mondo, ma fuor del mondo.

* Or seguendo il cammino verso la strada maestra, si può osservare la gran fabbrica cominciata per lo albergo de' Poveri; ma è d'uopo darne la notizia, in qual guisa ebbe il suo principio: Nel mese di Gennajo dell'anno 1751. fece la Maestà del Re Carlo Borbone (al presente Monarca delle Spagne) dar principio alla gran fabbrica del Reale Albergo Generale de' Poveri della Città, e Regno di Napoli, da regolarsi sul modello fatto in Roma dall' Architetto Cavalier D. Ferdinando Fuga, fuori la Porta Nolana della Città sudetta. Ma perchè nel cavare alcuni fondamenti si ritrovò in pochi palmi di profondità il livello del Mare, si pensò dall' Architetto suddetto sceglierc un altro luogo più sicuro per una fabbrica così magnifica. In fatti la Maestà del Re diede ordine, che si scegliesse nelle altre vicinanze della Città un luogo il più bello, il più comodo, el più sicuro di tutti gli altri, che alla fine dopo varie ricerche fu ritrovato, ed approvato quello ove presentemente si eseguisce un disegno tutto diverso dal primo.

Sta piantata questa gran fabbrica in un vasto pia-

piano, comprato dalla Maestà del Re vicino al Convento di S. Maria degli Angioli; ed alla Chiesa di S. Antonio Abbate capace di quattro-mila Poveri dell'uno, e l'altro sesso, oltre de' giardini, che dietro vi dovranno essere; ed un considerabile spiazzo, che vi sarà avanti il prospetto principale dell'Edificio.

Consiste questa fabbrica per la sua estenzione in quattro ben gran Cortili quadrati con Fontane magnifiche in mezzo. In una facciata principale, di cui presentemente se ne vede buona porzione, che l'è soda, maestosa, e di buon gusto composta d'uno ordine attico di Architettura. Nel mezzo di detto prospetto vi è l'atrio della Chiesa, quale consiste in un Portico di tre Archi, nel quale vi si sale per mezzo di una scalinata con balaustrata a due braccia in mezzo, a cui vi viene il corpo di guardia dei Soldati, che serviranno per cautela del luogo. Nell' arco di mezzo vi si vede il principale ingresso della Chiesa, che servirà per uso del Pubbico, nella destra, e sinistra della quale vi sono due grandiose nicchie da collocarvi dentro le Statue del Protettore del Regno S. Gennaro, e Maria Ss. della Concezione con loro marmoree iscrizioni al di sopra. Alla destra, e sinistra di detto atrio vi sono gl' ingressi principali, ed uniti per gli Uomini, e Ragazzi, e per le donne, e Ragazze, quali ingressi conducono immediatamente ai parlatorj, e dentro di due spaziosi corridori, che per mezzo di superbe scalinate conducono dentro l'Albergo. Il mezzo principale della facciata, ed edificio dovrà servire per i Ministri, che dovranno regola-

re

re il luogo, senza avere communicazion con i Poveri. Si è dato già principio alla Chiesa composta di cinque Navate, di cui la principale, che ha lateralmente molte Cappelle, servirà per il Pubblico, le altre quattro serviranno per gli Poveri, che siccome non possono communicare colle due Navate delle Donne, così ancora non possono communicare con quella del Pubblico, l' Altare in cui dovranno ascoltare il S. Sagrificio sarà l' altare maggiore situato nel centro di detta Chiesa, come punto riguardato da tutte cinque le navate. Tra i principali comodi, che vi verranno in detta fabbrica sono le officine dove devono lavorare i Poveri tutte distribuite, secondo le diverse professioni, che vi vorranno introdurre; i Dormitorj comodi, e luminosi; gli Ospedali, i Refettorj, e le cucine, le quali verranno dietro della fabbrica; tutte queste parti principali sono d' una struttura soda, grandiosa, e superba. Edificio simile per la grandezza, e capacità per tutta l' Europa sarà difficilissimo incontrare; ciò si giudica da quelche presentemente si vede, che dimostra la Maestà, è bellezza dell' opera compita, la quale dovrà essere cotanto utile e vantaggiosa alla Città, e Regno tutto, e di gloria eterna all' invitto Regnante delle Spagne, che ha avuto la mira di felicitare i suoi sudditi, e rendere gloria a Dio, con un opera di pietà sì eccelsa, e gloriosa. *

L' idea di questa veramente grandiosissima opera la dobbiame alla Regina Amalia un tempo nostra adorabile Sovrana e fu così.

La Maestà del Re Cattolico Carlo III. aveva som-

somma divozione nel fare il Presepe, e la Regina sua Consorte, secondando il pio genio del Re. di propria mano faceva le vesti a' Pastori, e vestivali: occupata un giorno, oltre ogni credere, nell' infilare le margheritine per servir di collana alle Pastore, una Dama Genovese, ch' era al suo servizio le insegnò il modo, come farle con sommo facilità, e disse che così facevasi nella casa dell' albergo di Genova. Altro non vi volle che la Regina avesse subito al Re palesato il suo desiderio di costruirsi in Napoli una simile casa; e S. M. sempre intesa al vantaggio de' suoi Popoli, chiamò da Roma l' Architetto Fuga, e cominciò a costruirlo nella maniera di sopra descritta. Nel principio vi si raccolsero cento Uomini oziosi, i quali furon situati alla meglio nelle case in quel sito comprate; subito se ne incominciò la fabrica; e questi cento raccolti, con incredibile ardore vi faticarono animati dalla savia condotta di chi li diriggeva. Vedesi ora avanzato a segno che la facciata Maggiore e' inalzata ove più ove meno fino a tre appartamenti prolungata per 63. finestre; ma deve giugnere fino a cento. Quivi sono racchiuse moltissime Classe di Persone. Primamente tutt' i condannati a pena, i quali faticano nella fabrica: alcuni lavorano calze, barrettini, e simili cose ed altri mestieri. Secondo un numero grandissimo di ragazzi, in più di 700. alcuni mantenuti gratis dal Re, e questi vestono con casacchino blò, e cappelletto tondo. Altri mantenuti da' loro Genitori, o da Persone pie, e questi pagano carlini quindici al mese per ciaschedunno, e vestono alla militare con uniforme blò e ri-

rivolte rosse; e cappello con pennacchio: sono istruiti principalmente ne' doveri Cristiani e arti, secondo la propria inclinazione. Tutte le loro operazioni così religiose, che Civili si fanno in forma di Collegio: prima l' orazione, poi la fatica; l' uscita ne' giorni, ch' escono, e con ogni altra operazione, tutto si fà collegialmente. Terzo le Donzelle; vi si trasportarono da prima quelle, che erano nel Monistero di S. Maria della Fede, e le altre, ch' erano al Ponte della Madalena quando, fu quivi edificata la Regal Cavallerizza. Ora vi è un nùmero immenso di ragazze parte sostenute dal luogo, e parte pagano, come agli uomini, e nelle stessa maniera sono educate, e fioriscono in questo luògo tutte le arti di qualunque genere, e ne sono usciti degli eccellenti Allievi, perchè loro non si fà violenza; ma ove inclinano ivi sono egregiamente istrutti. Essi hanno lavorate ancor delle fasce, per gli Cavalieri di S. Gennaro, che non invidiano quelle di Francia.

S. M. Cattolica oltre alla dote che li costituì, fece legge colla quale ordinò a' Notai che nel rogare i Testamenti avessero insinuato a' Testatori di lasciare a questo piò luogo qualche legato. Ed in fatti sono frequenti i legati, che acquista, essendo cosa chiarissima l' util sommo, che ne ritrae il Regno: ma il Saggio Governo di esso non gli accetta, che quando li costa o che i Testatori non abbiano Parenti prossimi; o che gli abbiano doviziosi.

Si passa poi a vedere la Chiesa dedicata a S. Antonio da Vienna, da noi detto *S. Antuono de lo fuoco*, per un miracolo del Santo, che vi si vede

vede dipinto, nel quale sta espresso, che castiga col fuoco la bocca di un ladro, che avea rubato alcuni polli; e questo Santo dà il nome a questo Borgo, che prima dicevasi di S. Sebastiano, come si disse. Stimasi, che questa Chiesa fosse stata fondata dalla Regina Giovanna Prima, circa gli anni 1371., e vi si vedono l'armi di detta Regina. Fu conceduta alli Monaci del Taù di S. Antonio di Vienna, con obligo di dover mantenere l'Ospedale de' leprosi, per non tenerli dentro della Città, essendo la lepra morbo contagioso, ed anco delli scottati. Venne in tanta venerazione questo Santo, ed in conseguenza la sua Chiesa, non solo a' Cittadini, ma quasi a tutti gli abitanti di Terra di Lavoro, che vi portavano grandi oblazioni, e particolarmente tutti quelli animali, che nascevano segnati, d'ogni specie, che fossero stati; I porci però che servir dovevano per gli scottati, con i loro lardi lavati, con licenza de' Superiori, e con tolleranza de' Cittadini, si lasciavano andare per la Città, e suoi distretti; e da' Cittadini, per divozione, venivano alimentati, finche si fossero veduti atti al macello, e si guardavano come porci di S. Antonio.

Partiti poi i Monaci già detti, fu questa Abadia data in Commenda, con obbligo di mantenere lo stesso Spedale. Mancò quest'opera, ma non mancarono le oblazioni, e crebbero talmente i porci nella Città, e distretti, che oltre i danni, che apportavano insoffribili, rendevano le strade quasi impraticabili. Nella stessa Città si propagavano, perchè vi lasciavano andare gran quantità di Troje, e di Verri. Restò libera la nostra Cit-

tà

tà da queste bestie, circa l'anno 1665., in tempo che da Vicerè governava il Regno il Cardinal D. Pasquale d'Aragona, e la cagione fu questa. In ogni anno, a' sedici di Dicembre, si fa una solennissima processione, nella quale vi si porta il Sangue e la Testa del nostro Santo Protettore Gennaro, in rendimento di grazie di averci liberato dall'orrendo incendio del Vesuvio, accaduto nell'anno 1631. In questa processione v' intervenne l'Arcivescovo col suo Capitolo, e Clero, così Regolare, come Secolare, il Signor Vicerè, con il suo Collaterale, e la Città; e nella strada maestra della Cattedrale, mentre io portava il Sangue, ed altri miei Concanonici la Testa su le spalle, com' è solito, un' insolentissimo animal di questi, a tutta carriera, s' infilzò per mezzo delle già dette Sante Reliquie; e se il Signor Cardinal d'Aragona, che veniva appresso, non era presto a sfuggirlo, portava rischio d'andare a terra: che però fu ordinato, che si levassero tutti, e ne uscirono solo dalla Città più migliaja *poi di nuovo si riprodussero come prima; ma oggi sono totalmente estinti.*

Nel giorno Natalizio del Santo non vi è Cavallo, Bue, ed altro animal da fatica, che non si menino tutti adornati da' nostri in questa Chiesa; e fattoli girar più volte al d'intorno, vi lasciano una limosina, e questa giornata è di gran utile. Questa funzione, ne' tempi di Carlo II. facevasi, come si disse, nella Chiesa di S. Eligio, dal volgo detta, S. Aloja.

La Chiesa è gotica; nell' Altar maggiore vi è una tavola dipinta ad oglio dal nostro Col' An-

Antonio di Fiore, nell' anno 1375. come in detta tavola sta notato, per convalidare, che si dipingeva in questo modo in Napoli prima di quel tempo, nel quale dice il Vasari, che fu inventato da Gio: da Bruggia. Nel cortile, dove è forno, e macello, vi sono alcuni marmi, ed iscrizioni antiche da considerarsi.

Nel 1767. il Cardinal Serfale nostro Arcivescovo Abate Commendatario di questa chiesa fece erigervi una bella facciata. Ora questa ricca Badia è stata dichiarata di regio padronato, ed addetta al gran Priorato del Regal ordine Costantiniano, e le sue immense grancie disperse per lo Regno divise a' Comendatori dell' ordine.

Tirando avanti verso la porta Capuana, nel secondo vicolo a destra vi sono una Chiesa, e Casa de' Padri Chierici Regolari, detti Teatini, o Paolini: questi, coll' occasione d' una fruttuosa Missione, che vi fecero nell' anno 1625. invogliarono gli abitanti ad averli di stanza in questo Borgo; per lo che, comprato questo luogo, vi aprirono la detta Chiesa, sotto il titolo di S. Maria dell' Avvocata. Tirando più avanti, a sinistra, vedesi una Chiesa dedicata a S. Maria di tutti i Santi; fu questa edificata con le limosine de' Complatearj, per loro commodità; nell' anno 1588. fu poi resa Parocchiale dal Cardinal Alfonso Gesualdo.

Arrivati al fine di questa strada presso porta Capuana, a destra vedesi una Chiesa dedicata alla Madre della Vergine S. Anna, servita da' Frati Minori Conventuali; fu questa edificata da' Napoletani, e per molto tempo governata da' Mae-

stri

ſtri laici, i quali vi faceano celebrare da cinque Frati Minori Conventuali del Moniſtero di S. Sebaſtiano, che ora è di S. Franceſco da Paola, come ſi è detto; dipoi fu conceduta in tutto, e per tutto a i detti Frati Conventuali: il P. M. poi F. Gaſparo Criſpo, dello ſteſs' Ordine, vi comprò molte caſe, e giardini, e fattoſi cedere l' Oratorio da una Compagnia di laici, vi edificò la Chieſa nella forma, che ora ſi vede, ed il Convento; e nell' Ottobre del 1563. con Breve del Santo Pontefice Pio V. ottenne l' eſſer Guardiano perpetuo di detto Convento, che tutti i Frati, che ſtanzar vi doveano, foſſero a ſua elezione, con altre ampliſſime facoltà, che in detto favoritiſſimo Breve legger ſi poſſono.

Queſto è quel M. Gaſparo Criſpo, dal quale il Cardinal Mont' Alto riconoſceva tutte le ſue fortune; perchè queſti lo tolſe ragazzo dalla ſua povera vita in Mont' Alto: queſti li diede l' Abito, e queſti gagliardamente ſempre il ſoſtenne eſſendo Frate: ma arrivato ad eſſer Sommo Pontefice, col nome di Siſto Quinto, colla ſua innarrivabile gratitudine verſo de' ſuoi benefattori, mandò preſto a chiamare il Maeſtro Criſpo; ma queſti trovandoſi in una età di novanta, e più anni, ſi ſcusò, per la vecchiaja, di non poter più viaggiare. Siſto reiterò la chiamata, ed egli riſpoſe, che ſe dalla Beatitudine ſua, per averla ſervita in qualche coſa, poteva impetrar qualche grazia, d' altro non lo ſupplicava, che di laſciarli terminare quei pochi giorni, che l' avanzavano nella povera quiete del ſuo Convento. Li fu replicato, che ſe ne ſtaſſe pure a goder delle ſue

fave,

ſave, alle quali egli era aſſuefatto, che non ſarebbe ſtato più importunato.

Paſsò queſta grand' anima in Cielo, come creder ſi può, e fu ſepolto ſotto la Cappella, che ſta nella parte dell' Epiſtola, dedicata a S. Anna, che egli conceduta avea a Bernardino Criſpo ſuo fratello, per ſe e per la ſua Famiglia; e su della Sepoltura vi ſta la ſeguente iſcrizione.

Humanæ Curiæ quies Bernardini Criſpi
Neap. ſuorumque hæred. Sepulc.
Vivens ſibi mortis memor
Poſitum Anno Dom. MDLIX.

Nel maggior Altare di queſta Chieſa, ne' piediſtalli delle colonne di legno, che fanno ornamento ad una bella tavola, che vi ſi vede, vi ſono l' armi della Famiglia Incarnao; e ſtimaſi, che uno di queſta Caſa foſſe ſtato uno de' fondatori, eſſendo ſtato queſto Territorio di queſta Famiglia. Per dentro di queſto Convento paſſa l' acqua della Bolla, ch' entra nella Città.

* Sono pochi anni, che queſta Chieſa ſi è tutta demolita, e nello ſteſſo luogo ſe n' è coſtrutta un' altra, tutta lavorata di ſtucchi bianchi, ch' è riuſcita molto bella. Ella è di figura rotonda; e l' altare maggiore è fatto ſul modello di quello della Chieſa della Sanità, con due ſcalinate, e il Direttore è ſtato il Regio Ingegniero, ed Architetto D. Giuſeppe Aſtarita. *

E giunti nella Porta di Capuana, dalla quale ſi principiò queſta Giornata, quì ſi finiſce potendo tornarſene nelle loro poſate, apparecchiandoſi d' averne un' altra molto dilettoſa nella ſeguente.

Fine della Giornata Ottava.